

Pro e contro le suore di Orta



Pane al pane

LORENZO
MONDO

Ferve ad Orta, la cittadina adagiata sull'omonimo lago, la polemica intorno alla costruzione del «ponte delle suore» nell'isola di San Giulio. Ponte, per la verità, è parola grossa, si tratta infatti di poco più d'una passerella. È andata così. Le suore benedettine, che occupano l'antico convento, desiderano ottenere un passaggio protetto a un'abitazione, di recente acquisita, scavalcando la stradina che separa le due proprietà. Questo, in forza della clausura a cui sono tenute dalla loro regola. Il Consiglio comunale ha approvato a maggioranza il progetto, e così la Sovrintendenza. Ma, in vista dell'esecuzione, ha ripreso foga la protesta degli ambientalisti, per bocca di Italia nostra e della locale «Associazione Ernesto Ragazzoni», che si appellano in ultima istanza al ministro Franceschini. Forti delle 1633 firme raccolte nel circondario.

Ragazzoni, lo scanzonato poeta di Orta, ci sarebbe andato a nozze, tra commozione e ironia, con questa storia. Mentre Italia nostra denuncia «uno sfregio all'ambiente solo per permettere alle suore di spostarsi più comodamente». È una osservazione stonata, che si direbbe dettata da un obsoleto laicismo e contrasta con la stima diffusa (che non ha bisogno di firme) di cui godono le monache di San Giulio. Dal piccolo nucleo arrivato nel 1973 hanno raggiunto il numero di 78, in netta controtendenza rispetto al declino di altre congregazioni religiose. Colte e avvedute, sotto la guida di Anna Maria Canòpi, studiosa, affermata, si sono specializzate nel restauro di antichi tessuti e paramenti sacri. Sarebbe strano che tanta finezza si mostrasse poco sollecita dell'integrità architettonica dell'isola. Che, quasi imbalsamata nella sua bellezza, con il loro insediamento ha ripreso vita. Questo per dire che le attuali polemiche toccano un tasto delicato. Ora, si presume che il ponte, non essendo deputato alla sfilata di armigeri, dovrebbe essere leggero, magari precario. I contestatori denunciano l'impiego di materiali incongrui come ferro e vetro. E potrebbero avere, nel caso, qualche ragione. (Sarebbe meglio il semplice legno, deperibile e facilmente ricomponibile). Ma la proposta di sostituire il ponte con la profondità di un tunnel risulterebbe più invasiva, e definitiva. Certo non ha senso lo sfatto lirismo di certi messaggi su Internet che lamentano il magico cielo di San Giulio oscurato del ponte delle monache. Un giudizio definitivo sulla vicenda va pronunciato ovviamente a bocce ferme. L'isola rappresenta un contesto mirabile che va protetto dalle incaute manomissioni ma anche sottratto alle disfatte di un ambientalismo che ama misurarsi con i mulini a vento. In una Italia che conosce ben altri sfaceli...